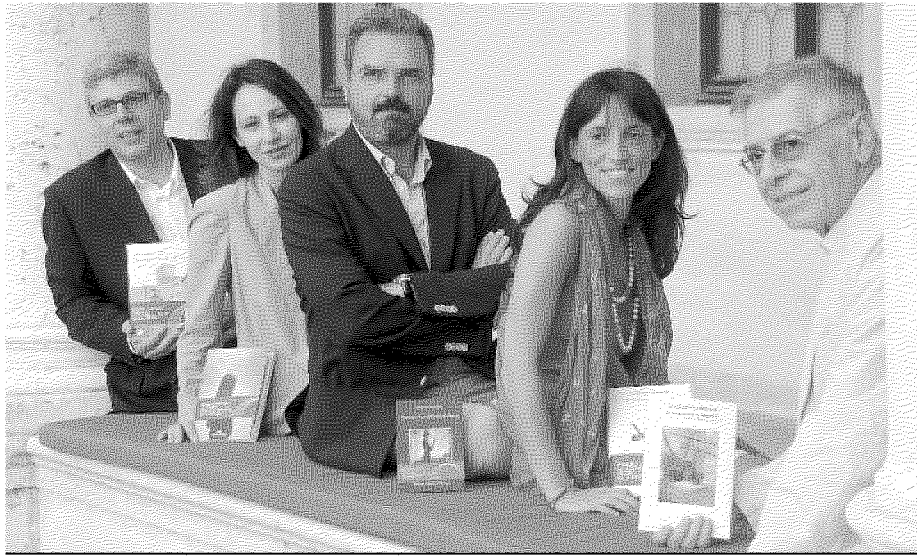


VENEZIA Al Future Centre il primo incontro con i finalisti del premio, tutti letterati di professione

Campiello, il mestiere di scrivere



VENEZIA

I cinque finalisti del premio Campiello 2011. Da sinistra: Giuseppe Lupo, Maria Pia Ammirati, Andrea Molesini, Federica Manzon, Ernesto Ferrero

CASTELFRANCO

Oggi si replica
al teatro Accademico

Sergio Frigo

Stavolta al Campiello la giuria dei letterati ha sfornato una cinquina di... letterati. Tutti e cinque i finalisti del premio, presentati ieri sera al Future Centre di Venezia, svolgono infatti professioni che hanno a che vedere con la letteratura. Ernesto Ferrero ad esempio, ora direttore del Salone del Libro, riassume nella sua persona mezza storia dell'editoria italiana del '900. Basti ricordare che era presente a Venezia quando il Campiello vide la luce, nel 1963: «Come giovane addetto stampa dell'Einaudi accompagnavo Primo Levi, che poi vinse con "La tregua" - ha raccontato - e proprio grazie a questo premio ottenne la grande fama internazionale che ancora accompagna le sue opere». Ma c'era anche 25 anni dopo, «quando accompagnai all'altare Rosetta Loy, che vinse a sua volta, con "Le strade di polvere", e in questo caso, data la crisi che attraversava la casa editrice, il premio fu come la colomba che annunciava a Noè la fine del diluvio».

Ferrero stavolta a Venezia accompagna se stesso, anzi il suo libro "Disegnare il vento" (sempre Einaudi), che racconta in forma romanzata "L'ultimo viaggio del capitano Salgari", ma soprattutto «il suo amore passionale per la scrittura, la sua capacità di costrui-

re mondi fantastici, affidandosi alla fantasia ma anche alla fatica della ricerca in biblioteca, per documentarsi su paesi che non aveva mai visto: perchè solo l'impegno può creare la letteratura, anche se oggi impegno e fatica appaiono concetti aboliti».

Lavora nell'editoria anche Federica Manzon, la più giovane con i suoi trent'anni, pordenonese e redattrice della rivista Nuovi Argomenti, dopo una lontana esperienza da collaboratrice anche del nostro giornale. Al suo secondo romanzo, attiva nell'organizzazione di Pordenonelegge.it, appena premiata col Rapallo-Carige, Federica Manzon ha rielaborato in "Di fama e di sventura" (Ed. Mondadori), alcune vicende della propria famiglia fino a disegnare la parabola di un ragazzino sofferente, che da Trieste compie il salto nella Montreal della grande finanza, fino a diventare un potente banchiere d'affari: «Ma a quale prezzo, e con quali rinunce? Ecco, il mio libro vuole esplorare questa ricerca di senso, questo tentativo di capire qual'è la nostra vocazione nella vita».

L'altro "profeta in patria", come si è autodefinito, è Andrea Molesini, veneziano che insegna letteratura all'Università di Padova ed è autore di traduzioni e libri per ragazzi, oltre che firma nota ai

nostri lettori. Il suo "Non tutti i bastardi sono di Vienna" (Sellerio) è ambientato nell'anno dopo Caporetto in una villa vicino al Piave occupata dal comando nemico, «e prende le mosse dal ritrovamento del diario di quei giorni redatto dalla mia prozia. All'inizio la convivenza fra i vecchi e nuovi padroni scorre su binari accettabili, ma quando gli austro-ungarici capiscono che stanno perdendo la guerra, diventano brutali, perchè i forti sono deboli. Eppure, anche mentre intorno giovani soldati muoiono a migliaia, in questo mondo c'è ancora la capacità di sorridere, o di innamorarsi».

Ma ha molto a che fare con Venezia anche il quarto finalista, Giuseppe Lupo, non tanto per il tema del suo libro, "L'ultima sposta



di Palmira", ma perchè ha regalato la finale alla Marsilio, nell'anno del suo 50. anniversario. «È un libro a cui sono molto legato - ha detto Lupo, anche lui docente di letteratura, alla Cattolica - perchè parla dei 90 secondi che hanno cambiato la mia vita, quando il 23 novembre del 1980 il terremoto ha devastato l'Irpinia. È stato allora che io, che non volevo saperne di libri, ho scoperto che essi potevano riempire il grande vuoto che si era creato con la scomparsa del nostro mondo».

Abbiamo lasciato per ultima la finalista che viene sempre "interrogata" per prima, Maria Pia Ammirati, che è dirigente Rai ma ha fatto a lungo la critica letteraria. Il suo "Se tu fossi qui" (Cairo Ed.) «è la storia dell'elaborazione del lutto, quando un giovane uomo rimasto vedovo scopre che non conosceva affatto la moglie scomparsa, che la loro felicità si era già rotta prima della sua morte. Ma è proprio questo evento luttuoso che lo porta a ricostruire la figura fortissima di lei, e poi a dargli la forza per ripartire».

Si replica stasera alle 20.45 al teatro Accademico di Castelfranco.